

CESANA E FERRARA AL CONVEGNO DI **MEDICINA E PERSONA** / 1

# Curare l'uomo o perfezionarlo? Un problema non solo biologico

Milano. Sul grande schermo la copertina di Newsweek con la foto di Craig Venter, lo scienziato che per primo ha completato la sequenza del genoma umano, e il titolo "Playing God", provando a essere Dio. Si apre così, evocando il Faust di Goethe, il convegno internazionale organizzato dall'associazione **Medicina e Persona**, con un titolo che non vuole riguardare soltanto i professionisti della salute: "La nuova medicina: cura della persona o utopia dell'uomo perfetto?". Mentre prosegue il dibattito sul testamento biologico, e crescono le prese di posizione attorno al tema della "autodeterminazione" del malato (cfr. articolo in questa pagina), anche in vista del convegno nazionale dell'Ordine medico a Udine dedicato al tema delle cure "in fine vita", qualche centinaio di medici si ritrova a parlare della propria professione. E siccome siamo a Milano, ecco anche la slide con la pergamena del giuramento di Ippocrate che viene consegnata ai laureati dell'ateneo milanese. Il testo vi è composto a forma di croce: "E' un documento del V secolo avanti Cristo, trasformato in un documento cristiano", spiega Giancarlo Cesana, medico e docente di Storia della medicina. L'incontro tra il cristianesimo e il pensiero greco non è stato casuale, spiega citando Benedetto XVI a Ratisbona, ma è l'incontro tra il Logos, la ragione, e la Carità, l'amore. "Ippocrate ha fondato la medicina occidentale perché l'ha strappata ai maghi e ai preti"; poi, "in epoca cri-

stiana, si è cominciato ad assistere anche i malati contagiosi. Lo si faceva a rischio della vita, in nome della fede nella resurrezione e della compassione per l'uomo".

La nascita della medicina si fonda su questa fusione. Ma oggi essa tende a trasformarsi in una "beyond therapy" una medicina che va al di là del suo compito curativo, per diventare tentativo di "miglioramento", anzi "perfezionamento" della vita: "Se possiamo produrre uomini migliori, perché non dovremmo?", diceva lo scopritore del Dna. C'è dunque da riflettere non solo sulla tecnica, ma sul coté filosofico della medicina. Ieri a dialogarne con Cesana, in apertura del convegno di **Medicina e Persona**, c'era "un non esperto", Giuliano Ferrara. "Incuriosito" però dal cambiamento in atto: "Oggi il medi-

co è diventato un guru, cui non è richiesta solo una diagnosi, ma di spiegare come si deve vivere. E' un filosofo che produce non solo un referto clinico, ma una visione del mondo". E questo in una società in cui "a qualcuno sarà già venuto in mente che la parola paziente va esclusa, troppo legata a un'idea di sottomissione". A tema del dialogo c'è l'immagine di sé dell'uomo contemporaneo, che "non vorrebbe vedere smentita la sua idea di padronanza dell'esistenza". Una delle chiavi per leggere questa pretesa di non sottomissione è oggi il testamento biologico, che porta con sé l'idea di una riduzione della persona a "bios", a fronte dell'affermazione radicale di autodeterminazione.

Per Ferrara c'è differenza tra autodeterminazione, che è un concetto senza limite, semplice, solitario, e libertà, che è invece una cosa complessa, riguarda la persona, e i suoi legami, che non sono solo bios, ma anche ethos. "Quando Napolitano è andato a visitare Andreata in coma", argomenta Ferrara, "è andato a visitare un uomo libero, per quanto limitato nella sua vita. Mentre a Terri Schiavo la libertà è stata negata. Giovanni Paolo II invece è stato libero. Libero di attendere". Prosegue: "Bisognerebbe fare un elogio dell'attesa. Mentre si preparano a rubarci la parola 'paziente', bisogna distinguere tra libertà e autodeterminazione. Attendere un bambino è un'espressione che non si usa più; apprendere a morire è un'espressione di Montaigne".

La medicina è esposta al rischio del riduzionismo biologico, argomenta Cesana. La scienza è passata dalla presa in considerazione degli organi ai tessuti, poi alle cellule, oggi alle alterazioni genetiche e biomolecolari. Non è la validità delle scoperte scientifiche a essere in discussione. "Ma questo espone a un riduzionismo che è anche un modo di pensare", prosegue Cesana. "Dire che tutto dell'uomo sta nel Dna è una teoria come un'altra". Una teoria che poi porta ad "affrontare il problema della felicità dal punto di vista biologico, somministrando antidepressivi. Mentre invece il primo farmaco è il medico: il medico somministra se stesso. Nel rapporto con l'ammalato, bisognerebbe partire da qui". Ovvero il grande tema sotteso anche al testamento biologico. (m.c.)

